

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 33 (2021)

Artikel: Ticino terra di patrimoni mondiali
Autor: Molinari, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917228>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

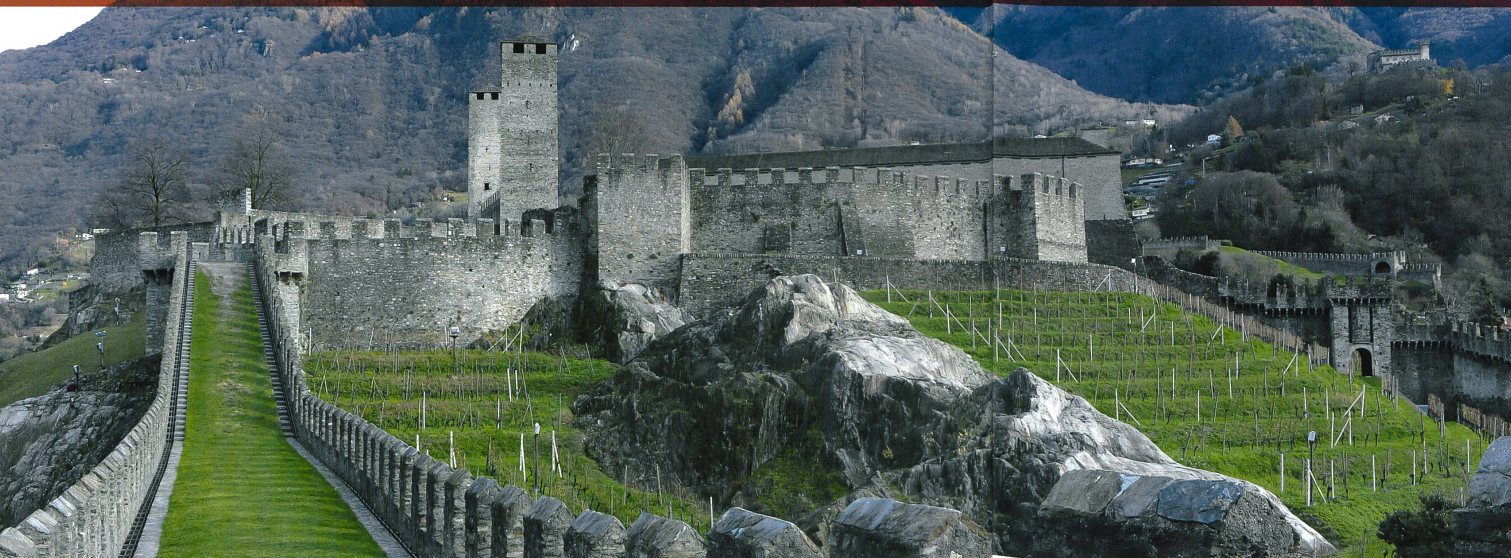
Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ticino terra di patrimoni mondiali

Marco Molinari

Aggiunto Direttore, Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità, Dipartimento del territorio
Site manager sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO 'Tre Castelli, murata e cinta muraria del borgo di Bellinzona'



1 La Murata e i tre castelli bellinzonesi.
(foto Archivio UBC - Bellinzona,
D. Rogantini-Temperli)

I Castelli di Bellinzona e il Monte San Giorgio fanno parte di una lista di oltre mille beni culturali e naturali di rilevanza eccezionale e universale: il patrimonio mondiale dell'UNESCO. Un duplice e straordinario riconoscimento quindi per il Ticino. Siamo pertanto tutti consapevoli della responsabilità che ci è stata affidata di conservare e tramandare alle generazioni future questi beni: le fortezze bellinzonesi quale testimonianza delle vicissitudini delle popolazioni del Medioevo che hanno abitato un crocevia strategico della Valle del Ticino; il Monte San Giorgio quale scrigno che custodisce la storia della Terra e l'evoluzione della vita animale e vegetale a partire da 300 milioni di anni fa. Inoltre, prossimamente un ulteriore bene ticinese potrebbe far parte di questa lista.

La Convenzione del patrimonio mondiale

Il patrimonio mondiale è un'eredità comune per le generazioni presenti da trasmettere alle generazioni future

di tutta l'umanità. Questa idea è all'origine della *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale*, adottata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) nel 1972. In pratica questo trattato internazionale affida all'intera umanità il compito di tutelare i beni culturali e naturali dal "valore universale eccezionale", i quali vengono identificati e registrati nella Lista del patrimonio mondiale. La Convenzione s'è imposta al punto che oggi è uno strumento giuridico riconosciuto da quasi tutta la comunità internazionale. Finora 194 Stati l'hanno ratificata, tra cui la Svizzera, nel 1975.

La Lista del patrimonio mondiale, che conta 1'121 beni culturali e naturali in 167 paesi (alla data del 15.10.2020), riflette pertanto la ricchezza e la diversità del nostro pianeta. La compongono monumenti, opere d'arte e paesaggi urbani che testimoniano il progresso nato dall'interazione delle società e dall'evoluzione delle conoscenze e delle identità. La lista include anche fenomeni naturali ed ecosistemi, e riflette tutto lo spettro della biodiversità.

Ne fanno ugualmente parte paesaggi culturali, opere congiunte dell'essere umano e della natura.

La Svizzera può annoverare 12 beni del patrimonio mondiale (9 culturali e 3 naturali).

L'iscrizione di un bene nella lista avviene su richiesta dello Stato sul cui territorio esso si trova ed è subordinata a un severo procedimento di valutazione. I criteri di ammissione sono il carattere unico del bene – il suo valore universale eccezionale – definito secondo una scala di valori inerenti la tipologia del bene stesso, come pure la sua integrità e autenticità. Sono inoltre richieste sia solide basi di protezione, che devono essere garantite direttamente dallo Stato, sia un modello di gestione efficace, in grado di preservare nel tempo e valorizzare il valore universale eccezionale del bene.

La fortezza di Bellinzona celebra il 20° anniversario nel patrimonio mondiale

"Il complesso fortificato di Bellinzona rappresenta una testi-

monianza esemplare di struttura militare difensiva della fine del Medioevo, intesa a controllare un valico alpino strategico". Con questa motivazione il Comitato competente dell'UNESCO ha deciso, il 30 novembre 2000, di iscrivere i *Tre Castelli, la murata e la cinta muraria del borgo di Bellinzona* nella Lista del patrimonio mondiale.

L'immagine che Bellinzona, con i suoi castelli, ancora oggi evoca è quella di un articolato complesso architettonico edificato nei secoli dalla mano sapiente di chi ha saputo sfruttare la conformazione del territorio per erigere un vero e proprio sbarramento inteso a sorvegliare i valichi delle Alpi. La "chiusa" bellinzonese appare in tutta la sua evidenza a partire dal tardo Medioevo (XIV-XV secolo) e raggiunge il suo massimo periodo di sviluppo nella seconda metà del Quattrocento, con la costruzione del più elevato castello di Sasso Corbaro, con il rafforzamento della Murata, con il suo prolungamento sino al corso del fiume Ticino e con la costruzione del ponte, difeso da una torre sul versante destro della valle. Questa immagine austera di sentinella posta a guardia della Valle del Ticino ha accompagnato Bellinzona dalla tarda antichità romana a tutto il millennio medievale e oltre, segnando un luogo obbligato di transito, di controllo di persone e di merci, inevitabilmente conteso dallo stato milanese visconteo-sforzesco e dai cantoni confederati. Non è quindi azzardato qualificare questo borgo prealpino, con le sue opere fortificate, come unica testimonianza di un sistema difensivo che si è conservato fino ad oggi nelle Alpi (fig. 1).

Dalle austere strutture militari medievali, dal lento e progressivo abbandono dell'epoca balivale sino al periodo dell'indipendenza cantonale e ai primi, timidi, tentativi di risanamento, si è giunti all'inizio del terzo millennio alla loro rinascita e riscoperta – coronata con il prestigioso riconoscimento mondiale – e al loro organico inserimento nel tessuto urbano e nella rete delle offerte culturali e di svago della regione.

Sono a disposizione dei visitatori il Museo di Castelgrande, con un'esposizione storico-archeologica – dedicata ai 6'500 anni di presenza umana sulla collina – e una sezione storico-artistica, e il rinnovato Museo archeologico del Castello di Montebello, i cui lavori si sono conclusi nel 2020. Il nuovo concetto espositivo propone nella prima parte degli spazi la storia del castello, dalla sua edificazione (fine XIII secolo), agli ampi lavori di restauro degli anni 1902-1910, fino ai più recenti interventi del 1974. La torre ospita invece un'esposizione archeologica che presenta una selezione di rinvenimenti del territorio ticinese, con particolare attenzione alla regione del Bellinzonese e delle valli superiori (vedi pp. 20-23).

Il Monte San Giorgio e i suoi fossili marini eccezionali

Dal 2 luglio 2003 il Cantone Ticino, con il Monte San Giorgio, può pure vantare un bene naturale del patri-



2

monio mondiale. Questo sito è infatti da annoverare tra i più importanti giacimenti di fossili marini al mondo del Triassico medio (247-237 milioni di anni fa). A differenza di altri giacimenti di fama mondiale – che presentano di regola un unico livello fossilifero attribuito a un momento ben preciso della storia geologica – il Monte San Giorgio mostra almeno cinque diversi livelli, ciascuno dei quali può contenere più di un'associazione fossile. Questo particolare aspetto permette lo studio evolutivo, sull'arco di più milioni di anni, di determinati gruppi di organismi riferiti allo stesso ambiente. Da questi cinque livelli sono stati finora estratti oltre 20'000 fossili. Nel complesso, si contano circa 25 specie di rettili, 50 specie di pesci, più di 100 specie di invertebrati oltre a varie specie di vegetali.

Durante il Triassico il Monte San Giorgio non era la montagna che oggi conosciamo, bensì il fondale di un mare poco profondo situato al margine occidentale della Tetide. L'ambiente era caratterizzato dalla presenza di isolotti e banchi di sabbia fine, che separavano la costa dal mare aperto, formando una sorta di laguna. In queste acque calme e poco profonde, in un clima subtropicale, si era sviluppata una ricca fauna marina, costituita da diversi invertebrati, pesci e molti rettili adattati alla vita acquatica e anfibia. Sporadicamente erano presenti anche rettili terrestri, insetti e piante trasportati in mare dalle isole o dalla terraferma. Una volta morti, gli organismi si depositavano sul fondo del bacino, dove, a causa della scarsa circolazione delle acque, i processi di decomposizione finirono per consumare tutto l'ossigeno disponibile. Si formò così uno spesso strato di finissimo fango nerastro, praticamente privo di vita, che inghiottiva via via le spoglie dei diversi organismi. Col passare del tempo i resti animali e vegetali furono viepiù compressi all'interno della massa di fango dal peso



3

dei sedimenti depositatisi successivamente, permettendo così la loro progressiva fossilizzazione fin nei più minuti dettagli (fig. 2).

Oggi la storia del Monte San Giorgio è illustrata al Museo dei fossili di Meride, inaugurato il 13 ottobre 2012. Distribuito su quattro piani, il museo presenta una grande varietà di esseri viventi, che abitavano il mare e la costa del Ticino meridionale di allora. Illustrazioni, modelli, animazioni 3D, in realtà aumentata e virtuale rendono comprensibile al visitatore questo mondo scomparso, i cui fossili sono stati estratti dalla montagna, preparati e descritti scientificamente da specialisti svizzeri e italiani a partire dal 1850.

Nel 2010 pure il versante italiano del Monte San Giorgio (fig. 3) è stato iscritto nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, riconoscendo così il carattere transnazionale del sito.

- 2 Fossile del rettile marino *Ceresiosaurus*.
(foto J. Perler, OTR Mendrisiotto Basso Ceresio)
- 3 Vetta del Monte San Giorgio.
(foto Fondazione Monte San Giorgio)
- 4 Faggeta della Valle di Lodano.
(foto Dipartimento del territorio)



4

Antiche faggete valmaggese prossimamente nel patrimonio mondiale?

Nel gennaio 2020 è stata ufficialmente depositata presso il Centro del Patrimonio mondiale dell'UNESCO la candidatura congiunta di dieci Stati, coordinati dalla Svizzera, che intende completare il bene seriale delle Faggete antiche e primarie dei Carpazi e altre regioni d'Europa, inserendovi tra le altre la vasta faggeta inclusa nelle Riserve forestali delle Valli di Lodano, Busai e Soladino, nel Comune di Maggia (fig. 4). Grazie alla loro mirabile capacità di adattarsi a una molteplicità di condizioni climatiche, geografiche e fisiche, le foreste di faggio sono la testimonianza vivente dell'evoluzione ecologica e biologica postglaciale che ha caratterizzato (e caratterizzerà) il nostro continente. Per questo motivo nella Lista del patrimonio mondiale è iscritto dal 2007 il bene

citato in entrata, che comprende una serie rappresentativa di foreste relativamente indisturbate dalle attività umane. Se la nuova candidatura sarà accettata dal Comitato del Patrimonio mondiale, questo bene sarà costituito da 108 componenti, distribuite in 20 Nazioni.

Il contributo della faggeta valmaggese alla serie è dato dal fatto che questa rappresenta un esempio straordinario di espansione del faggio dopo l'ultima glaciazione nella regione alpina meridionale (circa 6'000 anni fa), che è particolarmente rappresentativa per la sua posizione in una zona di transizione climatica e geologica, il suo marcato gradiente altitudinale e il substrato roccioso siliceo. Queste caratteristiche non sono ancora rappresentate nel bene seriale e permettono quindi un suo completamento, da cui la loro importanza sul piano continentale.